

L'Italia in crisi? «Siamo più forti di quanto si creda»

DA MILANO **PIETRO SACCO**

A Milano c'è la Fiera Campionaria. Un'esposizione d'altri tempi, dove nel padiglione accanto alle Ferrari c'è un produttore di pasta marchigiano, l'elicottero dell'Agustawestland e yacht stupendi sono a pochi metri da abiti elegantissimi. C'è chi vende vino, chi produce carta, chi fa divani, pipe o apparecchi di alta meccanica. La passeggiata tra i padiglioni della fiera è un'escursione tra l'Italia che ce la fa. Quella che resiste alla crisi e, anzi, con la crisi scopre di non essersi sbagliata a continuare a fare quei lavori che in molti - abbagliati dalle luci della finanza e del settore dei servizi - consideravano superati.

Non c'erano occasione e luogo migliori per presentare "Italia: Geografie del nuovo made in Italy", un'inda-

gine sul "sistema Italia" realizzata da **Symbola** e Fondazione Edison. Uno studio che parte da un presupposto: «Parliamo sempre dei problemi che abbiamo, sui nostri mali c'è ampia convergenza - spiega Ermete Realacci, deputato del Pd e presidente della fondazione Symbola - sulla nostra forza, invece, c'è molta meno convergenza». L'Italia è più forte di quanto si creda. Lo ri-

badisce ancora una volta Marco Fortis, economista e vicepresidente della Fondazione Edison, che da mesi porta avanti quella che è diventata una specie di missione: ricordare che l'Italia può battere la crisi e uscirne meglio delle altre nazioni europee. Fortis cita i punti di forza: in Europa abbiamo un debito privato tra i più bassi e una stabilità finanziaria inferiore solo a quella della Germania; l'indice di competitività elaborato dal-

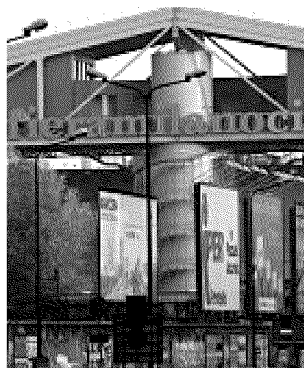
l'Onù e dal Wto ci mette al secondo posto nel mondo, sempre dietro alla Germania; siamo al primo posto in Europa per numero di prodotti Dop e Igp (173 contro

i 161 della Francia); quarti, a livello mondiale, per le entrate turistiche. È solo l'inizio di un elenco lungo, che Fortis aggiorna alle ultime settimane: a livello di occupazione e consumi interni l'Italia, in Europa, ha tenuto meglio degli altri; pochi gior-

ni fa l'Istat ha corretto in meglio le cifre che denunciavano la scarsa crescita della nostra produttività; la discesa del Pil è dovuta alla contrazione della domanda mondiale, ma quando ci sarà la ripresa l'export - soprattutto quello delle nostre "4A": abbigliamento, arredo, alimentari e automazione - sarà il nostro volano. I problemi ci sono, a partire dal debito pubblico e dalla ca-

renza di infrastrutture, ma i motivi di fiducia li superano.

Ne sono convinte anche le Banche di credito cooperativo, racconta il presidente Alessandro Azzi, che dice: «Anche nella finanza la crisi ha sgretolato una serie di luoghi comuni» come «la mitizzazione della redditività del capitale, l'ossessione per i risultati a breve termine, il valore per gli azionisti come unico obiettivo, l'idea che la grande dimensione fosse di per sé più affidabile per una banca». Miti sbugiardati da questa crisi, che invece premia il modello delle Bcc: banche legate al loro territorio, che fanno una finanza pensata per l'economia reale, delle piccole imprese e delle famiglie, e scommettono sulla cooperazione, «intesa non soltanto come formula giuridica, ma come modo di operare "con"».



Le Bcc: tanti i miti sfatati, premiato il modello di banca cooperativa, ancorato all'economia reale al territorio e alle sue piccole imprese

l'indagine

Studio di **Symbola** e Fondazione Edison
«Ne usciremo meglio degli altri»

